

La rivista

## ALFABETA2

Dal Novecento intelligenza per il terzo millennio

Un «fan»  
tedesco  
rimpiange  
l'Italia

Peter O. Chotjewitz

SCRITTORE

**D**alla seconda metà degli anni Cinquanta sono stato spesso in Italia, perlopiù in città ricche d'arte, ma non di rado la meta del viaggio è stata sull'Adriatico, dove ho potuto studiare le accoppiate libere delle turiste tedesche e dei cosiddetti «pappagalli» che, dopo la serata danzante sulla terrazza dell'albergo, quando l'orchestra rimetteva nelle custodie gli strumenti, si concedevano libertà che allora, in Germania, erano ancora proibite a una giovane donna. Quantomeno così disinvoltamente in pubblico.

In Italia ci si poteva lasciare andare. Al ristorante parlare e ridere a voce alta, guidare la macchina violando tutte le regole, consumare il caffè matutino in piedi al bancone e non seduti al tavolo, passare avanti senza rispettare la fila negli uffici, negli alimentari e alla fermata dell'autobus, rinfrescare i piedi nelle fontane e fare tutto come se non si fosse tedeschi.

Questo innanzitutto. Appena in Italia, un tedesco si sforzava di dare l'impressione di non essere tedesco. È stato sempre imbarazzante essere tedesco all'estero. I tedeschi soffrono di un complesso d'inferiorità nazionale, non del tutto ingiustificato e per questo ancor più grande di quello italiano. Particolarmente imbarazzante in Italia era essere scoperto come tedesco. Noi tedeschi derubiamo gli italiani da sempre e non ce ne vergogniamo. Quando Josef Goebbels andò al potere nel 1933 fece chiamare lo scultore Arno Breker, anche lui nazista, e gli mostrò la Roma mussoliniana. I fascisti italiani avevano cominciato a dotare gli impianti sportivi e altri edifici pubblici di corpi muscolosi nudi. Ce ne sono an-



A come alfa B come beta Un'opera di Kounellis per «alfabeta2»